

## L'UOMO RAGNO È ENTRATO NELLA STANZA DI KAFKA

Rossella Battisti

Jean-Baptiste André ha venticinque anni e l'agilità di uno scoiattolo che adora per la sua arte mutabile: danzatore, equilibrista, clown, o - come ama definirsi lui - «distorsionista». Il termine risulta particolarmente preciso per lo spettacolo che ha portato alla Festa Internazionale del Circo Contemporaneo a Brescia, Intérieur nuit. Un «interno notte» dove Jean-Baptiste distorce i piani di visioni con il suo «partner» virtuale, cioè un lui stesso ripreso da una videocamera in tempo reale e riportato con gli stessi gesti e gli stessi movimenti in scena, ma da una diversa prospettiva. Così Jean e Baptiste confondono la percezione, alterano i piani della visione, e dopo un po' si crea l'illusione di un uomo ragno, capace di scalare muri, camminare sui soffitti, arrampicarsi su pareti lisce prive di appigli, a testa in giù, di sbieco. Senza trucco, senza inganno: tutto è alla luce dei riflettori, è la performance

a specchio a giocare con le nostre sensazioni, e l'abilità prodigiosa di André nel creare la sua trama di spostamenti centimetro per centimetro. Non è solo acrobazia, il giovane artista ci mette poesia, con tagli di luce (di Jacques Bertrand) incombenti, lo spazio giocato nervosamente negli angoli, ricrea frammenti di paesaggio alla Kafka, surrealismi beckettiani, passaggi nel buio dell'anima. Con qualche vulnerabilità - i nodi di sutura tra un passaggio e l'altro, troppo visibili -, con qualche ingenuità - la sequenza centrale di abiti messi e rimessi come un fagotto umano alla deriva, troppo vista, troppo barocca rispetto alla sua efficace minimalità...

Ma è giovane, giovanissimo Jean-Baptiste, i suoi venticinque anni promettono faville, il suo passato recente accanto a un astro accorto della danza francese come Philippe Decouflé garantiscono il suo curriculum. Lo ri-attendiamo con ansia.

## L'OPERETTA A TRIESTE SCOPRE LA SUA ANIMA TRISTE

Bruno Vecchi

C'è una sorta di comune denominatore che unisce tra loro i titoli in cartellone al 35° Festival internazionale delle operette (a Trieste, inaugurato ieri e fino al 7 agosto). Non proprio una tendenza, perché il legame nasce dalla più assoluta casualità, come hanno spiegato gli organizzatori. Ma certamente una traccia della quale tenere conto. Ovvero, l'assenza del classico «happy end», sostituito dalla presenza, in sottofondo, del concetto di infelicità. Accade in Paganini, operetta in tre atti con musiche di Franz Lehár che mancava dalle scene triestine dal 1953, dove l'amata del musicista si condanna alla solitudine per lasciare libero di esprimersi, nell'arte e nell'amore, il musicista. Accade anche (o soprattutto) in Elisabetta, la storia dell'imperatrice d'Austria (operetta mai rappresentata in Italia), nella quale addirittura l'assassino di Elisabetta confessa di aver compiuto il crimine per volontà stessa dell'infelice Sissi. Più che melodramma, quasi un vero dramma, lontano anni luce

dalla presunta «gaieté» operettistica. Una leggerezza, comunque, che nel cartellone si ritrova in My fair lady di Friederich Loewe e Alan J. Lerner (l'ultima delle operette, il primo dei musical), che Massimo Romeo Piparo mette in scena seguendo la traccia del celebre film. Con Gaia De Laurentiis e Corrado Tedeschi nei ruoli che sullo schermo furono di Audrey Hepburn e Rex Harrison. Stessa «leggerezza del tocco» anche in Al cavallino bianco, un classico dell'operetta, proposto nell'allestimento del Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste. Indubbiamente suggestivi gli ambienti nei quali i titoli in cartellone saranno proposti. A partire dal Parco di Miramare (sede anche della stagione estiva organizzata dalla Provincia di Trieste), dove andrà in scena Elisabetta. Ultima nota sul pubblico triestino, competente e appassionato: Trieste detiene il record di spettatori in proporzione agli abitanti. Un record che fa sempre piacere sottolineare.

festival/1

festival/2

## Soldi allo spettacolo: il governo cede, la lotta no

Per quest'anno tagli scongiurati ma non c'è futuro. Concerto di protesta di Muti

Valentina Grazzini

**FIRENZE** «Abbiamo vinto una piccola battaglia, non certo la guerra». Giorgio Van Straten, soprintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, non ha dubbi: la lotta deve continuare. E di ieri la notizia che il Fondo unico per lo spettacolo, il Fus, non subirà tagli per il 2004. Ma la forte probabilità che le decurtazioni arriveranno nel 2005 non tranquillizza nessuno, in particolar modo il mondo delle fondazioni liriche, che da sole ne assorbono il 47% e sono dunque in prima linea sul fronte delle ripercussioni economiche.

Le reazioni, in risposta al paventato taglio del 20% per il 2004 (e del 25% sempre in agguato per il 2005), restano dunque pienamente sensate ed anzi, sono la prova evidente che i teatri lirici non hanno nessuna intenzione di voltare pagina ed accantonare il problema. Tanto che rimbalzano nella penisola le iniziative e i commenti al veleno.

Oggi alle 12 Riccardo Muti salirà sul podio della Scala per dirigere un concerto di protesta. Da parte dei sindacati, dopo lo sciopero di una ventina di giorni fa che ha fatto saltare la prima di Carmen, non si escludono altri provvedimenti. In contemporanea al concerto scaligero, a partire dalle 11, i sindacalisti del Teatro del Maggio hanno convocato a Firenze un'assemblea aperta, invitando tutte le forze in campo: esponenti degli enti territoriali, parlamen-



Teatro Comunale del Maggio Musicale Fiorentino

Foto di Dario Oriandi

tari, comuni cittadini. Accantonando i dissidi interni, perché la causa val bene una tregua. A Bologna i lavoratori del Teatro Comunale quasi si rammaricano di non essersi potuti organizzare (orchestra e coro sono in tournée), ma hanno offerto piena solidarietà al concerto di Muti, e il soprintendente Stefano Mazzonis allarga il discor-

so: «Il Governo si deve confrontare con la realtà - spiega -. Se continuano a minacciare tagli senza costruire un percorso, qual è la prospettiva per gli enti lirici?».

Anche Carlo Fontana, soprintendente alla Scala, vede il famigerato taglio al Fus come l'occasione per guardare oltre: «Dobbiamo smettere di gridare al lupo al lupo

ed affrontare il problema nel suo complesso. La cosa da chiarire è la politica culturale del Governo, prima di tutto».

Il Fus, questo sconosciuto, è stato istituito nell'85 per finanziare tutto lo spettacolo dal vivo oltre al cinema, da una legge che ne prevedeva la stabilità con possibilità di incrementi. Oggi ammonta a 500 milioni

## Soldi quanti e quando?

Sospiro di sollievo degli operatori dello spettacolo: non ci sarà il taglio del 20% del Fondo unico dello spettacolo (Fus) per il 2004, compreso nel primo «decreto taglia spese» di Tremonti. Ma è un sospiro che si spezza a metà, perché la diminuzione dei finanziamenti con i quali vive lo spettacolo in Italia sarà inevitabile nei prossimi due anni, e a peggiorare la situazione è il fatto che il taglio non è stato ancora quantificato. Da quando Berlusconi è al governo e ministro del Beni Culturali è Giuliano Urbani, l'annoso problema dei ritardi nelle assegnazioni dei fondi dello Stato per lo spettacolo è divenuto un paradosso. Basti pensare che ancora oggi non si sono riunite le commissioni che devono valutare le domande di finanziamenti per il 2004 presentate dagli operatori di teatro, cinema, musica, danza, circhi e addirittura spettacoli viaggianti. Così nessuno ha ancora idea del quantum verrà loro assegnato per il 2004, anno ormai trascorso per più della metà. Tutto fa pensare che si andrà alle calende greche, peggiorando uno stato di fatto che non permette alcuna pianificazione per il futuro. Al fine di mettere una pezza alla surreale situazione degli operatori, Urbani avrebbe intenzione di sbloccare la metà dei fondi dell'anno in corso da assegnare secondo i parametri del 2003.

l.d.f.

per garantire la continuità dell'erogazione allo spettacolo è stata travisata».

Con un dato preoccupante di cui tener conto: il fatto che in Europa il fenomeno non è isolato. La Germania di Gerhard Schroeder ha tagliato pesantemente le sovvenzioni agli enti lirici: da Berlino a Dusseldorf ci sono stati una pioggia di licenziamenti senza troppe spiegazioni.

«Il mancato taglio per il 2004, a cui si aggiunge la spada di Damocle per il 2005, non risolve l'atmosfera di perenne rincorsa in cui il Governo ci costringe a lavorare - le parole sono del soprintendente del Maggio, Giorgio Van Straten -. Resta ancora aperta la questione sull'aumento dell'età pensionabile degli artisti (martedì la vertenza contro la proposta sarà esaminata alla commissione cultura della Camera, ndr), e poi non facciamoci ingannare: d'accordo, non sono stati operati ulteriori tagli per il 2004, ma già l'ammontare del Fus di quest'anno nasceva inferiore rispetto al 2003, con 18 milioni di euro in meno».

E mentre da ogni parte si grida allo scandalo per la politica del ministro Giuliano Urbani - che ieri con aria innocente ha annunciato il dietro front, forse convinto anche dall'aria di sommossa che si respirava nel Paese, «perché sarebbe stato messo in seria difficoltà il mondo dello spettacolo» - appare determinante l'appuntamento della prossima settimana, quando si riunirà l'Assemblea nazionale delle fondazioni liriche. Perché la paralisi di un intero settore, davvero, non può andar giù a nessuno.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



**www.unita.it/store**

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it